

# Le femministe e i loro nemici.

Non salutato da un colpo di cannone di Castel Sant'Angelo o dai rintocchi della campana dai Mori Veneziani, questo 8 marzo — Giornata internazionale della donna — ha tuttavia una sua « attualissima dimensione storica » nell'esprimere certi aspetti del costume e della politica del nostro tempo. Lo spunto esteriore, che rievoca l'anniversario del tragico rogo di una fabbrica tessile nel 1908 a New York, in cui trovarono la morte 129 donne, è in realtà un'occasione per manifestare a favore della rivendicazione femminile, ciascuna facendone l'uso che crede.

Sfilano in corteo a Milano i lavoratori e le lavoratrici delle aziende tessili, metalmeccaniche, commerciali, per affermare i loro diritti sindacali, proclamando uno sciopero di tre ore; scendono in piazza le studentesse romane mosse dai comitati studenteschi. Ma soprattutto questa giornata sembra risolversi in una festa del fem-

minismo, con la sua tematica ed i suoi slogan. Si insiste sullo sfruttamento della donna lavoratrice, sulla sua emarginazione domestica, sulla materia incandescente dell'aborto e della sessualità, per una completa emancipazione della donna. Ma questo tiro al bersaglio, questa « festosità » della lotta femminile rivendicano davvero — nella loro dialettica — un autentico progresso della donna? O alcuni aspetti della battaglia, alcune tesi appaiono contraddittori e contestabili?

Se è questo che alla donna di oggi si offrono i mezzi per una sua vera libertà di scelta, un suo più pieno sviluppo interiore, non sembra che i farmaci, i rimedi migliori si trovino proprio in certa « terapeutica femminista ». La lotta per l'emancipazione femminile diventa una aperta e accanita lotta con l'uomo, senza esclusione di colpi. Così una polemica immaginaria si offre alla pubblica opinione: è quella di una

regina fasulla sul suo trono domestico, che vive in odio l'isolamento come una condannata ai lavori forzati — i servili, avvilenti lavori di casa — che vuole uscire fuori all'aperto, ma che rifiuta un doppio o triplo lavoro, che rivendica la parità dei diritti civili e la parità sessuale. La casalinga femminista considera anche il rapporto sessuale — con il compagno, con il marito — un lavoro ingrato, stancante, non gradito questo il lato più singolare, il sesso che condiscende una giornata frustrante è considerato un super-lavoro, da rifiutare se non si ha voglia.

Così, sessualmente costretta, contorta dalla piena libertà d'aborto, dalla contraccezione maschile, da una sessualità liberata, questa immagine di donna futura fugge dalla sua casa vuota, da figli depositati in fantomatici asili-nido, e organizza il suo esercito contro la previcizzazione maschile. Avanza contro il nemico sulle sabbie

mobili delle sue infelicità e contraddizioni: il « territorio-uomo » è ampio, complesso, difficile da espugnare. E' un dominio di millenni, cui la donna contrappone come fiori all'occhiello i suoi diritti calpestati. E l'esercito avanza, con la sua aggressività di rivolta, con il suo platonismo polemico di vittime dell'arroganza del maschio: a sessuali, masculinizzate e infelici.

La rivoluzione femminista guarda la sua rabbia contro il nemico — l'uomo, il potere organizzato, le istituzioni — con le lance dell'autolegionismo e della provocazione. Mentre l'autentica rivolta femminile sta nell'atto di accusa a una società che non offre gli strumenti adatti alla realizzazione della donna, nella sua persona umana: intera e non dimezzata, ricostruita nel suo equilibrio interiore e non distrutta nella sua capacità di amore.

Giabella G. Gambino

## Tanto gentile e tanto onesta

Tutto cambia nel nostro amato (ma svagato) Paese, anche il «

La situazione va facendosi decisamente allarmante. Senza proprio che, dopo tanti anni di errori e di monotevofecce, il 1960 sia destinato ad essere l'anno della resa dei conti. I lettori di questo giornale sono costantemente tenuti al corrente dell'andamento della situazione ed alcuni ad interpretare l'evoluzione. Proprio a questo fine sembra tuttavia necessario fare cenno di un fattore, che negli ultimi anni ha assunto un rilievo che potrebbe rivelarsi determinante per gli sviluppi della situazione anche economica. Appartiene alla sfera di quegli interessi culturali, cui la nostra classe dirigente va dedicando una non da oggi un'attenzione particolare e crescente. Incontreremo questo nostro fattore, senza neanche incomparabili con una stampa libera, nell'intervento sempre più pesante e preminente della CIA.

Alcuni giorni fa si è tenuta a Milano la Terzo non è ancora spuntata, non manifestazioni, da dato livello civile che rappresenta, al tempo stesso, un segnale estremamente ambivalente e una sorta di sfida, alla borghesia non può non essere non vorremmo qui considerare, dopo che il suo signifi-

cato ha potuto convenientemente scatenarsi nelle nostre menti, gli insegnamenti anche meno congeneri. Ci riferiamo, come il lettore avrà capito, alla protesta inscenata sul sagrato di una delle più illustri discorsi del mondo, appunto dalla CIA — messa come Confederazione Italiana Abortiste.

Di essa va considerato innanzitutto il contributo che reca alla lotta per i diritti civili. Da secoli una società prevalentemente improntata ai valori degli uomini (maschi) va identificando questa lotta con la difesa di alcune libertà — quali quelle della schiavitù, del bisogno, dell'arricchimento, della religione, della stampa — tutto sommato approvata da noi ora nuovi orizzonti. Emblematicamente imposta sul principio che è l'uomo e più e ne faccio quello che voglio », e considerato il grande numero di parti anatomiche di cui è costituito il corpo umano, non è difficile capire quale diverso rispetto e quale più ampia diminuzione quella lotta vada assumendo.

Tutta la vita della nostra comunità può essere radicalmente influenzata, addirittura scomvolta, per quanto più in particolare concerne la sfera di interesse dei nostri lettori. Influenze sulla vita e fabbriche e negli uffici s'immuovibili e appariva subito chiara, sol che si parla possibilità che, pur riferimento ad altre parti nostro corpo, il principio uso libero e totale, afferro dalla CIA, possa venire in dotto nei contratti nati e magari in quelli integrati aziendali. Si preta la prelibità di simili contrasti, infatti nell'eventualità, per un caso, che un operatore, sente in fabbrica, rivendica la libertà di usare le proprie mani, per attività inerenti tempo libero. Risulta qualche disputa sia già cadendosi a livello di esistenza per sapere se questa possa considerarsi causa di scontento. Ma la libertà di uso di organi del corpo non offre altre stimolanti piccazioni, che non sembrano cessare richiamare alla mente dei nostri lettori.

Sempre con riferimento manifestazioni milanesi, CIA, un altro e non meno vante argomento di merito è, accanto alla difesa alcuni diritti che assumono la dignità di valori unitari, la particolare cura messa l'analisi sperimentale di realtà, che quella difesa

IL SOLE-24 ORE — Domenica 8 febbraio